Inter, Roma, Torino e Juve hanno iniziato bene la loro avventura europea

Coppe: un riscatto che attende conferma

Bandite le tattiche rinunciatarie: sette degli undici gol sono stati messi a segno nel primo tempo

ROMA — Fucili puntati in Coppa Italia, fucili puntati nella «prima» di campionato (senza voler scomodare le «amichevoli»). Il calcio espresso allora venne vivisezionato. I giudizi furono — in massima parte — ipercritici. Anzi, qualcuno addirittura sembrò caldeggiare la «morte» della Coppa Italia. Ora se è giusto far rilievi per quanto riguarda il suo meccanismo, gli orari sballati e altre piacevolezze (pensate soltanto all'«Olimpico» inagibile e poi agibile), estremizzare non ci sembra giovi a nessuno. Il valore del «calcio estivo» è sempre stato alquanto basso. Persino segnare molti gol, vincere tutti gli incontri non ha mai portato acqua al mulino del «tutto è definito». Insomma, al cospetto del calcio che conta, giudizi e impressioni vengono, quasi sempre, ribaltati. La medicina migliore, onde non complicare la «malattia» del tifoso, è quella di affidarsi tutt'al più a semplici indicazioni. Per di più questa è una annata difficile, dove una pagliuzza può diventare improvvisamente una trave. E non staremo qui a soffermarci ulteriormente su elementi già da noi lumeggiati sino alla noia.

Indubbiamente il primo appuntamento europeo delle quattro squadre italiane (l'anno scorso erano sei), è andato al di là del pensabile. Potrebbe essere un buon segno per il cammino futuro del calcio degli «anni 80». Il Torino che vince in Belgio; la Roma e la Juve che strapazzano Jena e Panathinaikos; l'Inter che batte il Craiova: che veramente qualcosa di nuovo ci sia sotto il sole italico? Intendiamoci, se dovessimo partire da quanto accaduto, per lasciarci andare ad inni trionfalistici, renderemmo un cattivo servigio a noi stessi e a chi ci segue. E lo faremmo anche verso questo mondo del pallone che, viceversa, ha urgente necessità di critiche costruttive e niente affatto di complimenti svianti. Stavolta «amichevoli», Coppa Italia e campionato si sono dimostrati quanto mai utili. Chi come la Roma non ha giocato la Coppa Italia, avendo saltato la fase eliminatoria in virtù dell'essere campione, ha scelto quali test squadre di rango (Atletico Madrid, Dinamo Zagabria, Betis, Porto Alegre, Twente). Forse i nuovi metodi messi in atto dagli allenatori, nel corso della preparazione, sono alla base di un quasi pressoché totale equilibrio di gioco sfoggiato dalle quattro italiane. Inter, Roma, Torino e Juventus hanno indubbiamente messo una seria ipoteca al passaggio ai turni successivi. La parola definitiva verrà dagli incontri di «ritorno» del prossimo 1. ottobre.

Stavolta poi, a differenza del passato, non si è partiti affidandosi a schemi rinunciatari. Tutte e quattro d'impeto hanno «morso» le avversarie. Sette degli undici gol sono stati segnati nel primo tempo, soltanto uno quello subito. Potrebbe essere il sintomo della ricerca di un calcio più offensivo e, quindi più spettacolare. I granata di Rabitti hanno legittimato come proiezione campionato, la loro prova gagliarda. Hanno rimontato il gol e sono poi passati in vantaggio. Non accadeva da tempo in Coppa. Hanno fatto esordire il giovane Cuttone in difesa, che ha dato ragione in pieno alle scelte del tecnico. L'Inter è stata forse la meno appariscente delle quattro, ma ha avuto in

● VERZA con un preciso rasoterra mette a segno il secondo gol juventino, nella vendemmia-

Prohaska l'uomo-squadra. «Spillo» Altobelli ha fatto giustizia di tante perplessità che gli sono piovute addosso ad inizio di stagione. La Juventus poi ha addirittura maramaldeggiato. Brady è stato il vero dominatore del centrocampo. Quattro gol nel primo tempo, quindi gioco al risparmio nella ripresa. Resta la Roma che forse sulla carta aveva l'impegno più difficile.

I tedeschi democratici del Carl Zeiss Jena erano preceduti da risultati altisonanti: 4 partite in campionato e altrettante vittorie; 13 gol segnati e soltanto 4 subiti. La Roma era ancora poco decifrabile, d'altronde un po' come l'Inter. Anzi, dopo gli incontri con il Porto Alegre e il Twente le erano piovute addosso critiche, in certi casi, ingenerose. Figuriamoci poi quando Liedholm annunciò alla vigilia che avrebbe schierato Benetti al posto di Amenta, e che sarebbe stato confermato Spinosi. Ebbene i giallorossi hanno dimostrato che il successo in campionato a Como era arrosto e non fumo. L'equilibrio dei reparti è stato pressoché perfetto. Falcao e Di Bartolomei si sono incrociati che era un piacere vederli. Bruno Conti ha sfoderato una delle sue prestazioni tutta fantasia e caparbietà, tanto da costringere Schilling a colpirlo duro. Benetti ha dato robustezza alla manovra. Un centrocampo che ha filtrato le sporadiche incursioni tedesche, e che in fase di impostazione è stato perfetto. Ma anche il reparto difensivo ha retto il confronto. I tedeschi sono stati superati proprio in quella che era la loro prerogativa: pressing, forcing e gioco a tutto campo. Per la Roma potrebbe essere un anno di grosse soddisfazioni.

Peccato soltanto che in campo societario si stia determinando qualche smagliatura. In passato avemmo una «discussione» col dott. Pasquali, in merito al «benservito» che si voleva dare al prof. Alicicco, il medico sociale. Alicicco restò e non certamente per il nostro intervento, ma per le sue indubbie capacità. Ora sembra che il dott. Gilberto Vito, capo dell'ufficio organizzativo, lasci tra due mesi la Roma. Il presidente Viola, nel corso di un colloquio telefonico, chiuse l'argomento così: «Sono fatti interni. E nel loro ambito vanno risolti». Più che legittimo questo discorso. Soltanto che non crediamo che la Roma ci guadagni. Il dott. Viti ha fatto in 15 anni tanto per la società, lo sanno bene Marchini e Anzalone. E non intendiamo certamente «difendere» il dottor Viti non ne ha mica bisogno. Ognuno cavalca la tigre che è di suo gradimento, sempre che non si riveli di carta...

g. a.

Incidenti a Madrid: morto un tifoso inglese

MADRID — Un giovane tifoso inglese, Frank Saitor di 18 anni, è morto ieri in un ospedale madrileno. Era stato investito ieri da un autobus in una strada adiacente lo stadio Santiago Bernabeu, nel corso di incidenti seguiti all'incontro di Coppa delle coppe tra il Castilla ed il club britannico del West Ham.

Gli episodi di turbolenza erano cominciati durante la partita, sempre con gli inglesi protagonisti: i «fans» del West Ham si dilettavano, appostati nelle tribune superiori, ad orinare sulle teste dei malcapitati spettatori spagnoli.

La polizia spagnola è stata costretta ad intervenire più volte tra gli applausi dei 70.000 spettatori. Numerosi arresti sono stati fatti, inoltre, dopo la partita. Un altro giovane inglese è ricoverato in ospedale, in non gravi condizioni.

Petroselli e Carraro hanno presentato i Giochi della Gioventù

Malgrado tutto sette milioni di giovani ancora senza sport

La fase finale, alla quale prenderanno parte oltre 3000 tra ragazzi e ragazze, si svolgerà a Roma dal 29 settembre al 3 ottobre

ROMA — Dal 29 settembre al 3 ottobre Roma ospiterà la manifestazione nazionale dei Giochi della Gioventù. Converranno nella capitale, per qesta festa dello sport giovanile, circa 3.800 ragazze e ragazzi, ed altrettanti dirigenti ed accomagnatori.

Il sindaco, compagno Luigi Petroselli, e il presidente del CONI, Franco Carraro, hanno parlato ieri in un incontro con la stampa — al quale è intervenuto anche l'assessore allo sport della Regione Lazio, Guido Varlese e, in rappresentanza delle Forze Armate, il generale Nardi — del valore e degli aspetti pratici di questa rassegna.

«*Roma è onorata* — ha detto il sindaco nella sua introduzione — *di ospitare questa grande festa dello sport e della gioventù. Tra l'altro essa in questo momento assume anche valore di simbolo della speranza che nutriamo sulla possibilità di ristabilire una migliore convivenza civile*».

Tra l'altro Petroselli ha anche messo in evidenza la positiva pressione venuta dalle organizzazioni volontarie dello sport per un nuovo assetto delle città pensate senza sport ed oggi impegnate a recuperare aspetti più umani nelle quali lo sport abbia, come merita, i suoi spazi, le sue attrezzature.

Senza trionfalismi, dunque, tuttavia consapevole del ruolo positivo, nonostante i limiti — ai quali ha anche accennato il presidente del CONI Carraro — che i Giochi hanno, Roma si appresta, anche col contributo della Regione Lazio, a ricevere la gioventù che vi partecipa.

Da parte sua Carraro ha quindi messo in evidenza come questa fase nazionale non intenda essere una occasione riservata soltanto alle migliori individualità, ma piuttosto agli istituti scolastici che hanno espresso le migliori partecipazioni collettive. Pensati come occasione per una propaganda capillare allo sport, grazie alla collaborazione degli Enti Locali, di gran paprte degli istituti scolastici e anche delle Forze Armate, nelle varie fasi i Giochi della Gioventù hanno quest'anno registrato la partecipazione di circa 3 milioni e mezzo di giovani e giovanissimi e tuttavia essi sono ancora lontani dall'aver realizzato l'obiettivo di far fare lo sport agli esclusi. Sono ancora almeno sette milioni — come ha rilevato il presidente del CONI — i giovani, che per varie ragioni, non possono praticare attività sportiva.

Carraro ha anche tracciato un bilancio, annunciando che questa dodicesima edizione dei Giochi è costata al CONI 6 miliardi e 218 milioni: circa 400 milioni per le fasi comunali, 600 per quelle provinciali, 450 per le regionali e 250 per le interregionali e quindi 550 per la fase finale; nonché 2 miliardi e 100 milioni come contributi alle Federazioni sportive interessate e 1 miliardo e 968 milioni per attrezzature.

Queste cifre si riferiscono ovviamente alle spese sostenute dal CONI. Non tenere di conto anche quanto questi Giochi della Gioventù costino ai giovani (alle loro famiglie) che vi si avvicinano, significa forse non comprendere alcune delle ragioni per cui ancora sette milioni siano gli esclusi. Così come gran parte di questi sette milioni di esclusi in gran parte è chiaro si trovano nella scuola, che nonostante le promesse dei vari ministri, continua ad essere negata ad un reale, armonico sviluppo della pratica sportiva.

Comunque i circa 3.800 rappresentanti dei quasi 3 milioni e mezzo che hanno preso parte alle varie fasi delle gare di atletica leggera, baseball, calcio, canoa, canottaggio, ciclismo, ginnastica, hockey su prato, nuoto, pallacanestro, pallamano, pallavolo, pattinaggio, pentathlon individuale e a squadre, rugby, scherma, softball, tennis, ping-pong, tiro con l'arco e vela, già stanno preparandosi a partire per Roma, dove, con lo Stadio dei Marmi per epicentro, sciameranno al Foro Italico, all'Acqua Acetosa, al Laghetto dell'EUR, al Palazzetto dello sport, a Tor di Quinto, allo Stadio delle Terme di Caracalla e addirittura sul lago di Bracciano per la vela e sulla pista di Vallelunga per il ciclismo.

Eugenio Bomboni

● Il manifesto ufficiale dei Giochi della Gioventù 80

Parteciperà al campionato di serie A-1

La Ferrarelle al via con ambizioni di scudetto

ROMA — «Sparito» il vecchio sponsor (trecento milioni da pagare, tutto attivo per la società la cui squadra è valutata una sola lira!) la «Sebastiani-basket» di Rieti ne ha trovato uno nuovo di zecca: la Ferrarelle, acqua minerale del gruppo Sangemini. Della «nuova» formazione cestistica, che vanta uno dei migliori vivai italiani, fanno parte gli americani Irwin Kiffin e Willard Sojurner e gli italiani Blasetti, Bonino, Brunamonti, Danzi, Di Fazi, Destasio, Ferrante, Olivieri, Sanesi, Balducci, Caruso, Stefano e Luca Colantoni. Ad eccezione di Bonino tutti i giocatori italiani sono nati «da Perugia in giù e tanti nella stessa Rieti» — come ha tenuto a sottolinearlo il presidente Milardi — tanto da far meritare alla squadra il soprannome di «Perla del Centro-Sud». L'allenatore è l'americano Klinckowski, il suo vice il reatino Simeoni. L'obiettivo sono i play off; se poi verrà lo scudetto... Le premesse ci sono, il tempo dirà se la speranza diverrà realtà.

Il «Brivido sportivo» ha compiuto cinquant'anni

FIRENZE — Il «Brivido Sportivo», un settimanale che viene diffuso in Toscana, con un numero «speciale» ha festeggiato il 50. anniversario della fondazione. La cerimonia si è svolta in un noto ristorante cittadino alla presenza del presidente della Regione Toscana, Leone, dell'assessore allo sport del Comune di Firenze, Amorosi, e di numerosi presidenti dei comitati regionali delle varie federazioni sportive. Era presente oltre ad alcuni dirigenti e giocatori della Fiorentina anche l'allenatore dei viola Carosi. Paolo Melani che da molti anni dirige la rivista nel porgere il saluto ed illustrare la «storia» del «Brivido» ha fatto presente che il settimanale che tratta gli sport minori potrà ancora continuare ad uscire grazie al massiccio intervento dell'Avv. Diana, ex presidente del

Da oggi a domenica (Tv ore 14) Italia-Australia, semifinale di «Davis» al Foro Italico di Roma

Panatta e Barazzutti: far bene in Coppa per salvare la stagione

Subito Adriano contro McNamee, poi Corrado contro McNamara — Gli azzurri favoriti

ROMA — La città è soffocata da una appiccicosa afa estiva e quindi oggi a mezzogiorno è da supporre che Adriano Panatta e Paul McNamee troveranno un Campo centrale rovente. Su Italia-Australia, semifinale di Coppa Davis, c'è un interesse notevole e il cassiere della Federtennis, visto come va la prevendita, si frega le mani soddisfatto. A Roma Adriano Panatta è amato in maniera quasi morbosa e la gente non accetta che giochi male. Anzi, se gioca male piuttosto che fischiarlo cerca di incoraggiarlo scoraggiando l'avversario di turno.

Neale Fraser, capitano non giocatore degli australiani e antico avversario di Nicola Pietrangeli, è stato obbligato a rintuzzare i propri istinti conservatori e ha scelto Paul McNamee e Peter Mc Namara sacrificando l'uomo più esperto, quel Phil Dent assai noto dalle nostre parti per aver giocato un po' dappertutto Ma Phil Dent è ingrassato, si muove poco e male e ha il fiato corto. Mentre i due «Mac» corrono come mezzofondisti e sono in eccellenti condizioni di forma.

Eccovi subito il programma: oggi a partire da mezzogiorno Panatta-McNamee. Seguirà il match tra Corradino Barazzutti e Peter Mc Namara. Domani — dalle 14,15 — il doppio, come sempre con le caratteristiche di essere una partita decisiva, tra i collaudati Panatta e Bertolucci e i due «Mac», vincitori quest'anno del torneo di Wimbledon. Domenica infine, ancora dalle 12, Panatta-McNamara e poi Barazzutti-McNamee. Per i tre pomeriggi TV Rete due dalle 14.

L'Italia è favorita anche se il match è equilibrato. Ed è favorita semplicemente per il fatto di giocare a Roma. Gli australiani non amano i campi rossi e in più non hanno che lievi esperienze di Coppa Davis. E la «Davis» è quanto di più diverso si possa concepire da un torneo tradizionale. In Coppa non c'è il «tie-brieak» e si gioca al meglio dei cinque set. E inoltre i match di Coppa in Italia sono spesso arroventati dal tifo.

Non esistono ingredienti segreti per vincere questa semifinale. Corrado Barazzutti, logorato da una attività intensa e stressante, è spesso tormentato da una maligna discopatia. Ma è uomo da «Davis», sente e vive la «Davis» come nessuno al mondo. Adriano Panatta è tennista di grande talento. Anche lui soffre il logorio di una carriera lunga e intensa. Ma sente la Coppa e sente il pubblico. Se saprà giocare moderatamente bene dovrebbe vincere senza particolari angosce.

La forza della squadra australiana sta nel fatto che i due ragazzi — quasi coetanei: Paul ha 26 anni e Peter 25 — sono integri, hanno tenuta atletica di prim'ordine e sono dotati di temperamento. Tanto equilibrio lo possono rompere in due, Panatta e Barazzutti. E questa è la nostra forza reale.

Vincere questa semifinale significherà fare la finalissima con l'Argentina o con la Cecoslovacchia, da oggi impegnate a Buenos Aires nella altra semifinale. Ma quale che sia il responso di Buenos Aires per gli azzurri si tratterà di giocare la sesta finale di Coppa Davis in trasferta. La finalissima sembra stregata: in quattro anni tre finali e tutte fuori casa. Se andrà bene da oggi a domenica saranno quattro finali in cinque anni su campi lontani.

La Coppa Davis è importante due volte per i nostri atleti. Primo perché la Coppa è sempre la Coppa e secondo perché la Coppa è pure l'ultima spiaggia di una stagione miserella. Adriano Panatta è ormai diventato un giocatore da esibizione mentre Barazzutti stenta terribilmente a restare abbarbicato alla classifica del «computer». Vincere la Coppa significa quindi salvare la stagione.

Panatta sarà accolto da un pubblico attento e perfino fazioso, da gente che vuol divertirsi e appassionarsi, che vuol partecipare magari a tennis non tanto bello a vedersi ma che sia vibrante. E la Coppa Davis è spesso queste cose: tennis vibrante, intenso, combattuto nel sole e nell'aria rovente fino all'ultimo colpo di racchetta.

L'Italia è favorita, anche se di poco. Ma c'è sempre l'insidia di una «défaillance». E Adriano di «défaillances» ne ha vissute parecchie. E poi c'è Paolone Bertolucci, uomo capace di imprese straordinarie e di ignominie incomprensibili. Ecco, la «Davis» è bella, quasi sempre, anche e soprattutto per queste ragioni. Si può vincere 5-0 sul filo di un equilibrio perfetto e si può restare col cuore in gola, come accadde proprio a Roma contro gli australiani quattro anni fa, fino all'ultimo istante.

Remo Musumeci

● I due capitani non giocatori FRASER e CROTTA si stringono la mano dopo il sorteggio di Italia-Australia

Le altre nove volte andò così

Genova, 5-7 maggio 1928: Italia-Australialia 4-1
Milano, 14-16 giugno 1930: Italia-Australia 3-2
Rye, 12-15 agosto 1949: Australia-Italia 5-0
Filadelfia, 14-16 agosto 1955: Australia-Italia 5-0
Filadelfia, 7-9 agosto 1959: Australia-Italia 4-1
Sydney, 2-4 dicembre 1977: Australia-Italia 3-1
Melbourne, 26-28 dicembre 1961: Australia-Italia 5-0
Roma, 24-27 settembre 1976: Italia-Australia 3-2
Sydney, 2-4 dicembre 1977: Austraai-Italia 3-1

Il bilancio è quindi di 6 vittorie dell'Australia e 3 dell'Italia. I confronti del '60, del '61 e del '77 erano di finale.

La festa dell'«Unità» di Chiaravalle e il Libro bianco del CONI «Droga o sport»

La pratica sportiva può contribuire a battere la «cultura della droga»

Il «dossier» curato dagli psicologi dell'Ente enfatizza gli effetti positivi dello sport nella lotta alle tossicodipendenze, assegnandogli virtù taumaturgiche — Le forze in causa

ROMA — *Festa dell'«Unità» di Chiaravalle (Ancona): in programma un dibattito sullo sport, uno dei tanti che si svolgono nei nostri Festival. Si alza a parlare un compagno dirigente sportivo, il quale afferma, con tono perentorio, che lo sport è il migliore antidoto contro la droga, che sullo sport si dovrebbe puntare decisamente come prevenzione contro le tossicodipendenze.*

Il tema è affascinante, ma i giovani che sono presenti (non molti) sembrano perplessi, non lo approfondiscono. C'è in effetti difficoltà ad affrontarlo. Altre volte ci hanno suggerito di indicarlo come uno degli argomenti da dibattere, per promuovere con più forza una attività diffusa dello sport, per dare a questa campagna di massa una fisionomia «sociale» (lo sport come «servizio sociale» anche nella battaglia contro la droga), ma qualche dubbio permane in tutti. Il dubbio di considerarlo una specie di toccasana. Recentemente il Coni ha edito un libro bianco dal titolo significativo e abbastanza perentorio «Droga o sport». Si tratta di un dossier di psicologi che, in una cinquantina di pagine, si prefiggono di dimostrare come la pratica sportiva sia una vera e propria alternativa alla diffusione della droga, come prevenzione ma anche come riabilitazione.

Già il compagno Lionello Cosentino, segretario nazionale dell'Arci, prese in esame, sulle colonne del nostro giornale (cfr. l'Unità del 28 luglio 1980), questo studio del Coni, con intento di avviare un dibattito, che però — proprio come nelle assemblee cui accennavamo — stenta a prendere quota. La materia è veramente complessa e — siamo d'accordo con Cosentino — non sicuramente tale da accontentarsi di soluzioni facili, al limite del semplicismo.

Noi, che da tempo sosteniamo l'importanza della pratica sportiva e delle attività motorie, non soltanto come prevenzione e difesa della salute, ma anche, e soprattutto, come fatto di cultura, di formazione della personalità dell'uomo e del cittadino, non ce la sentiremmo, in una caso delicato come quello della droga, di sfoggiare la stessa sicurezza degli psicologi della Federazione medico-sportiva che hanno redatto il libro bianco. Lo avremmo intitolato, un poco più problematicamente: «Droga e sport», nel senso di lasciare aperta la porta ad un dibattito che tenesse conto, oltre che delle luci anche delle ombre che pure sullo sport — e proprio su questo specifico versante — a volte si allungano a causa di esasperati agonismi e di estremizzazioni in campo professionistico.

Detto questo, siamo però dell'opinione che la pratica sportiva può e (deve) senz'altro diventare una delle «armi» da adoperare sul fronte della battaglia contro la tossicodipendenza e la diffusione della droga. Senza, lo ripetiamo, illuderci e illudere che si tratti di quella risolutiva, impugnata la quale la sconfitta del nemico è assicurata. Un'«arma», comunque, da usare non solamente come argomento di dibattito, ma nella pratica, con l'apertura di sempre nuovi e più ampi spazi ai momenti associativi, aggregativi, che non sono e non possono essere certamente tutti sportivi, ma che hanno nello sport una componente fondamentale. Basterà pensare alle migliaia di giovani che praticano una disciplina sportiva e alle altre migliaia che chiedono di poterlo fare, per capirne l'importanza.

Se apriamo questi spazi come momenti collettivi di interesse, di lotta, di solidarietà (lo ricorda Cosentino), lavoriamo proprio nella direzione da restringere quel terreno di cultura della diffusione della droga che si chiama soprattutto solitudine ed emarginazione.

E' qui che possiamo contagiare le battaglie che le forze democratiche, della sinistra e il nostro Partito stanno conducendo per la più larga diffusione delle attività motorie e dello sport (con le leggi, nella scuola, negli Enti locali, con il più largo appoggio degli Enti di promozione sportiva), con l'impegno a sconfiggere quella che qualcuno ha definito la «cultura della droga».

Un modo importante di socialità sportiva, nella quale il giovane si trova, insieme ad altri, a «faticare» per un impegno collettivo, è indubbiamente una buona «arma» di prevenzione contro quella cultura. Ci si allena, si gareggia, lo sforzo è comune, e così la solidarietà. La disciplina e soprattutto l'autodisciplina, che ogni serio impegno sportivo richiedono, servono a distogliere il giovane da altri possibili richiami. Un modo di usare il tempo libero, di impiegare proficuamente la giornata (di realizzarsi, anche), di esprimere la propria personalità. Non è poco in una società come la nostra, nella quale evidente è la tendenza alla mortificazione dell'individuo, al suo appiattimento, tendenza a cui non di rado il giovane si ribella ricorrendo alla droga, come «liberazione», appunto.

Gli psicologi del Coni tendono, in verità, ad enfatizzare questi effetti positivi dello sport nella lotta alle tossicodipendenze: esiste nel loro dossier qualche eccesso, oltre che di sicurezza, di presunzione, che nasce — si pure — dal ritenere che lo sport sia appunto pressoché taumaturgico. E, naturalmente, per dimostrare questa tesi, dichiarano falliti tutti gli altri tentativi, tutte le altre istituzioni, tutti gli altri approcci al problema. Noi accogliamo con grande interesse, anzi facciamo nostre le loro argomentazioni, quelle di carattere scientifico e quelle di carattere psicologico. Non avremmo, però, che si utilizzasse (un'altra volta!) una specie di sport pillola, tranquillante, ultima spiaggia di una società degradata. Sappiamo quanto tutto ciò non sia vero, proprio alla luce di un anno nel quale lo sport è stato attraversato da drammatiche vicende (pensiamo solo alla violenza negli stadi), che hanno fatto non poco riflettere.

Riteniamo che, anche in questo caso, occorra equilibrio e una giusta valutazione della realtà, perché solamente così non si va incontro a sconfitte e a cocenti delusioni. Battiamoci, insieme, per eliminare la piaga della droga, sapendo che lo sport ci può aiutare.

Battiamoci, conseguentemente, per la più larga diffusione delle attività fisiche e motorie, sapendo che in questo modo portiamo un contributo non secondario alla lotta contro la droga. Non dimentichiamo, però, che su questo terreno spettano alla scuola e all'associazionismo compiti fondamentali, e che è proprio in queste direzioni che dovremmo compiere gli sforzi maggiori.

R. C.

E' guerra fredda tra il tecnico e lo straniero del Perugia

Il «tango argentino» di Fortunato continua a non convincere Ulivieri

Anche domenica contro il Bologna l'attaccante andrà in panchina - Acquistato Lelj dalla Fiorentina (sarà disponibile a ottobre)

Dalla nostra redazione

PERUGIA — A Renzo Ulivieri continua a non piacere il «tango argentino» di Elio Sergio Fortunato. Ancora una volta lo straniero di La Plata è costretto a rinviare il debutto nel campionato italiano. Contro il Bologna se ne andrà mestamente in panchina. Assorbito l'infortunio, dissipate le polemiche che lo volevano partente per un anticipato ritorno in sud America, Fortunato sperava di convincere nell'allenamento di ieri il suo allenatore. Non c'è riuscito.

«*Non posso permettermi* — ha detto Ulivieri — *di mandare in campo giocatori non al massimo della condizione. E Fortunato ancora non mi convince*». Ciarliero come suo costume Ulivieri spara a zero sugli stranieri: «*Sono dei professionisti e non si possono aspettare otto mesi per vederli in forma. Soprattutto per noi del Perugia che dobbiamo fare subito punti*».

Il tecnico di S. Miniato di Pisa sembra averlo ormai «bollato»: Fortunato non è l'attaccante che serve ai suoi schemi. La guerra fredda tra i due quindi continua. Il giocatore prosegue ad impegnarsi, ma il rendimento rimane scadente. Quando gli si chiede se sono questi i suoi limiti, l'attaccante continua a ripetere che lui sa fare i goal, che ha bisogno della squadra, che da lui non si può pretendere un gioco da mezza punta. «*Ho voglia di giocare* — dice Fortunato — *ci sono altri stranieri che stentano in questo campionato. Non capisco perché molti dicano che non so giocare. Il campionato italiano è simile a quello argentino e laggiù io ho fatto molti goal*».

Il suo appare il lamento di chi si sente escluso; Ma non manifesta propositi di rinuncia. Contro il Bologna vorrebbe esserci. Arriva a promettere addirittura due reti. «*Con i miei goal il Perugia si può salvare. Ma devo giocare per smentire chi mi ha giudicato troppo in fretta*».

Ulivieri continua a non sentirci da questa parte. Il giocatore continua ad arrancare in campo. Si da da fare, ma le gambe appaiono pesanti e molli. Quei duetti che Ulivieri sognava con Bagni appaiono sempre più lontani. Intanto per domenica rientrerà Paolo Dal Fiume, altro giocatore dileggiato, ma del quale si sente la mancanza quando non c'è. Tornerà in mediana con l'arretramento di Nappi a terzino.

La partita con il Bologna sta già caricando tutto l'ambiente. I due punti diventano fondamentali. Al limite potrebbe starci anche un pareggio. Ma poi occorrerebbe vincere ad Udine. Gli «ultras» appendono manifesti per la città invitando il pubblico ad incitare la squadra. Sicuramente molti risponderanno all'invito. Si prevede il pienone.

Nel frattempo la società oltre ad aver acquistato il difensore Lelj dalla Fiorentina (ma l'affare verrà ufficializzato solo ad ottobre) ha rinnovato l'abbinamento pubblicitario con la Ponte. Trecento milioni che sono già stati spesi proprio per comprare il primo rinforzo.

Stefano Dottori